

Far andare d'accordo Arabia Saudita e Israele: ecco la mossa del cavallo di Biden

/ di Janiki Cingoli 



Per il presidente degli Usa raggiungere un accordo tra i due paesi rappresenterebbe sicuramente un grande successo, che potrebbe spendere in campagna elettorale

31 Luglio 2023 alle 14:10 |

Il presidente Biden sta meditando un arrischiato tentativo di promuovere una normalizzazione dei rapporti tra Arabia Saudita e Israele, secondo quanto riportato la scorsa settimana dal famoso editorialista del New York Times, Thomas Friedman, e ripreso con grande risalto sui maggiori quotidiani israeliani di questi giorni.

Jake Sullivan, il suo consigliere per la sicurezza nazionale, è stato inviato giovedì scorso a Riyadh, per esplorare le possibilità di estendere anche a questo paese gli accordi di normalizzazione con Israele, i cosiddetti Accordi di Abramo, già raggiunti con altri paesi arabi, l'Unione degli Stati Arabi (UAE), il Bahrein, il Sudane e il Marocco, al termine della presidenza Trump.

Il presidente Biden sta meditando un arrischiato tentativo di promuovere una normalizzazione dei rapporti tra Arabia Saudita e Israele, secondo quanto riportato la scorsa settimana dal famoso editorialista del New York Times, Thomas

Friedman, e ripreso con grande risalto sui maggiori quotidiani israeliani di questi giorni.

Jake Sullivan, il suo consigliere per la sicurezza nazionale, è stato inviato giovedì scorso a Riyadh, per esplorare le possibilità di estendere anche a questo paese gli accordi di normalizzazione con Israele, i cosiddetti Accordi di Abramo, già raggiunti con altri paesi arabi, l'Unione degli Stati Arabi (UAE), il Bahrein, il Sudane e il Marocco, al termine della presidenza Trump.

Sullivan si è incontrato con il Principe ereditario Mohammed Bin Salman (MBS), per esplorare i termini di una possibile intesa. Il presidente Biden, dopo la missione, ha affermato che un possibile accordo potrebbe essere vicino.

Le richieste saudite non sarebbero di lieve entità: la stipula di un accordo di sicurezza reciproca, simile a quello esistente con la NATO, per contenere potenziali minacce iraniane; un programma nucleare ad uso civile monitorato e supportato dagli USA; la vendita di armi altamente sofisticate, a cominciare da un sistema di missili antibalistici.

In cambio, secondo quanto ha scritto lo stesso Friedman, gli Stati Uniti richiederebbero un aiuto per porre termine alla guerra civile nello Yemen, un pacchetto di aiuti di dimensioni senza precedenti alle Istituzioni palestinesi in Cisgiordania, e un sostanziale ridimensionamento nelle crescenti relazioni con la Cina, che recentemente ha promosso e negoziato il ripristino delle relazioni diplomatiche tra Riyadh e Teheran, e con cui i sauditi stanno sviluppando una crescente collaborazione politica ed economica.

Per quanto riguarda i palestinesi, mentre MBS parrebbe disposto a non insistere troppo su sostanziali aperture diplomatiche nei loro confronti, è l'ottantasettenne Re Salman, promotore dello storico piano di pace arabo del 2002, che ribadisce la necessità di sostanziali concessioni alla parte palestinese.

Tra queste, una promessa israeliana di non effettuare mai più annessioni in Cisgiordania (mentre negli accordi di Abramo si prevedeva una sospensione fino al 2024); un impegno a non creare altri insediamenti, a non espandere i confini di quelli esistenti e a non legalizzare avamposti illegali, e a cedere al controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese (PNA) alcune delle aree più popolate da palestinesi dell'Area C in Cisgiordania, attualmente sotto totale controllo israeliano in base agli accordi di Oslo del 1993.

Tutti questi punti sono destinati a incontrare sostanziali ostacoli, in particolare nel Congresso USA, che certo vedrebbe di malocchio il varo di un programma nucleare civile saudita, e la vendita di armamenti avanzati, che potrebbero scatenare una rischiosa corsa al riarmo in tutta l'area, nonché la stipula di un troppo impegnativo accordo di difesa con Riyadh, e dove lo stesso MBS non gode certo di larga popolarità, per il suo coinvolgimento nell'assassinio del giornalista dissidente saudita Jamal Khashoggi, ucciso nel consolato saudita di Istanbul nel 2018.

D'altronde, gli stessi sauditi potrebbero non voler favorire Biden nella sua corsa contro Trump, nelle prossime elezioni presidenziali del 2024.

Per Biden, per converso, raggiungere un accordo come quello delineato da Friedman, sulla base di conversazioni tenutesi nello Studio ovale, rappresenterebbe sicuramente un grande successo, che potrebbe spendere nella campagna elettorale.

Le difficoltà maggiori non sarebbero comunque quelle all'interno degli Stati Uniti, ove la prospettiva di una pace israelo-saudita potrebbe quasi certamente fare premio sulle diffuse perplessità. I problemi si aprirebbero dentro l'attuale governo israeliano, ove l'ala estrema dei partiti ultranazionalisti, capeggiati dai ministri Smotrich e Ben-Gvir, si opporrebbero sicuramente a così estese concessioni ai palestinesi, mettendolo in crisi.

Questo tuttavia non dispiacerebbe certamente all'Amministrazione USA, che ha sempre osteggiato tale presenza, e guarderebbe con favore alla loro estromissione, con la creazione di un governo di Unità Nazionale, con l'inclusione degli attuali maggiori partiti di opposizione, Yesh Atid guidato da Yair Lapid e National Unity guidato da Benny Gantz. Questi hanno in questi giorni reiteratamente negato la possibilità di sostenere un governo Netanyahu, ma se la possibilità di raggiungere una pace con L'Arabia Saudita si facesse concreta, la musica potrebbe cambiare.

Lapid e Gantz temono che si tratti di una trappola per allentare la pressione del movimento di protesta, che è ripreso con vigore in tutto il paese, portando in piazza sabato scorso centinaia di migliaia di persone per la trentesima settimana consecutiva, dopo che la Knesset ha approvato lunedì scorso la legge che abolisce la possibilità che la Corte Suprema cancelli decisioni adottate dall'Esecutivo o anche da singoli ministri, in base al cosiddetto "criterio di ragionevolezza".

Vi è anche attesa per la sentenza della Corte Suprema sulla legalità della legge stessa, prevista per il prossimo autunno.

Dal canto suo, il portavoce del Ministero degli esteri iraniano ha affermato proprio oggi che la normalizzazione dei rapporti tra l'Arabia Saudita e Israele potrebbe danneggiare la pace e la stabilità della Regione, evidenziando come i contatti in corso preoccupino Teheran.